

ALTRA VITA È DELL'UOMO

Antonio Stanca

Ha cinquantacinque anni, è nato nel 1960 a Saint-Foy-lès-Lyon, ha studiato musica al Conservatorio di Lione e Filosofia all'École Normale Supérieure de la rue d'Ulm, ha insegnato Filosofia presso l'Università di Chambéry e soprattutto ha scritto racconti, romanzi, saggi, soggetti cinematografici e teatrali spesso tratti dalle sue narrazioni: è il francese Eric-Emmanuel Schmitt, del quale ad Aprile del 2015 è stata ristampata in Italia la raccolta di racconti intitolata *Odette Toulemonde*¹⁾. In questi Schmitt narra la vita di alcune donne dei tempi moderni, le mostra alla ricerca di quanto credono possa renderle felici. Come altre volte in altre opere di Schmitt si creeranno situazioni impreviste, strane senza, però, che sembrino tali perché le si faranno rientrare tra le tante della vita. Una misura più ampia dell'esistenza è quella di Schmitt, il suo sguardo non rimane entro le regole costituite ma le supera, vuole essere quello di chi ha tanto da dire perché pensa che tanto possa avvenire.

Dai racconti emergeranno figure femminili come quella di Wanda Winnipeg che, nonostante le origini povere, la madre morta di overdose, il padre sconosciuto, il suo primo lavoro in una fabbrica rumena, il suo istituto di correzione, era riuscita, una volta giunta a Parigi, ad inserirsi nell'alta società grazie alla sua bellezza, alla sua sessualità, a far parte del "mondo della notte", ad inventarsi un'altra biografia, a vivere con un altro nome tra i miliardari della capitale francese, a cambiare uomini secondo i gusti del momento e i propositi di scalata sociale. Era anche riuscita ad evitare che si parlasse del suo passato e aveva accettato di vivere in una condizione sempre sospesa tra il vero e il falso, sempre possibile di essere interrotta.

Un'altra donna con un'altra vita particolare sarà, nei racconti, Odette Versini, nota giornalista di trentacinque anni, specializzata nelle questioni mediorientali, conoscitrice di molte lingue, che ancora giovane vede finire tutti i suoi meriti, tutte le sue qualità poiché si è convinta di avere in casa, al

decimo piano di un condominio parigino, un intruso che la spia, la segue, la ruba, poiché scambia per l'amante del marito la moglie del figlio e tante altre stranezze vive, dice, fa, prima che si sappia del suo Alzheimer.

Nel racconto *Il falso* Aimée Favart viene lasciata dall'amante, perde il lavoro, comincia a vendere i suoi oggetti preziosi, scopre che non sono tali specie quelli da lui ricevuti in regalo e alla fine s'imbatte in Kuniko Kruk, giovane infermiera giapponese, che lavora presso l'ospedale dove Aimée è ricoverata ormai in gravi condizioni. A Kuniko Aimée regala un quadro di Picasso ricevuto dall'amante e da molti ritenuto un falso ma che falso non è e che, venduto dalla giapponese, le permette di avviare un'industria di cosmetici e poi un istituto di beneficenza in ricordo di Aimée. Dalla sconfitta questa viene sollevata alla vittoria e tanti altri saranno i colpi di scena, le stranezze, le sorprese nel racconto, tante volte la situazione cambierà, assumerà contorni completamente diversi. Così succederà pure in *Odette Toulemonde*, racconto che dà il titolo alla raccolta e dal quale è stato tratto un film dallo stesso Schmitt. Odette è una quarantenne che vive a Bruxelles e fa la commessa di giorno e la piumaia di notte. Sarà lei a salvare il noto scrittore Balthazar Balsan dal fallimento che aveva investito la sua figura e le sue opere e che era dovuto all'invidia e alla rivalità nutrite nei suoi riguardi dalla moglie, dall'editore e da un critico letterario amico della moglie. Quella di Odette risulterà un'azione di alto valore e significato poiché metterà in evidenza l'importanza della narrativa perseguita dal Balsan essendo questa vicina ai lettori comuni, capace di comunicare con loro, di interpretare ed esprimere i loro sentimenti. Inutile sarebbe, secondo Odette, una letteratura difficile da capire, non potrebbe avere il successo che finora aveva avuto quella di Balsan. Questo dice la donna in un discorso rivolto al pubblico e riesce a sorprendere tutti e a riportare lo scrittore nella condizione favorevole della quale aveva goduto in precedenza. Ancora ad improvvisi cambiamenti si assiste nel racconto *Il più bel libro del mondo*. Qui l'autore dice di essersi trovato in Russia presso l'ambasciata francese e di essere stato invitato da una donna di circa sessant'anni, figlia di una detenuta politica durante il periodo stalinista, a prendere visione di un libro scritto su pagine ricavate da cartine di sigarette da parte di un gruppo di detenute politiche del quale faceva parte sua madre. Tre pagine ognuna avevano scritto quelle donne perché di un'unica piccola matita avevano potuto servirsi e le pagine al completo erano state portate fuori dalla prima di esse liberata. In quelle tre pagine ognuna si era preoccupata di scrivere ai figli, di rassicurarli sulle proprie condizioni e di promettere che presto si sarebbero rivisti. Pagine d'amore erano state ed avevano fatto del libro che le conteneva "il più bel libro del mondo".

Queste sono alcune delle vite, delle situazioni delle quali Schmitt ha scritto nei racconti e ogni volta la conclusione è stata diversa dall'inizio: così vuole lo scrittore, vuole dar voce all'imprevisto, mostrare quante forme possono assumere i pensieri, le azioni, quante realtà possono verificarsi. Altre possibilità di esistere, altri modi di essere si scoprono con Schmitt, favole sembrano le sue dal momento che dicono di una realtà che può cambiare, che non conosce confini, di una vita che può diventare diversa. Meglio riesce nei racconti perché nei loro spazi limitati più evidenti riescono quegli effetti di novità, di scoperta che egli persegue, quelle immagini, quelle luci, quei colori, quei suoni che il suo abilissimo linguaggio cerca.

¹ La ristampa è comparsa per conto della casa editrice E/O di Roma, la traduzione è stata di Alberto Bracci Testasecca, (pp.163).
La versione originale dell'opera risale al 2006.